

CeSI

CENTRO STUDI
INTERNAZIONALI

L'EPICENTRO MARITTIMO DELLA SICUREZZA NAZIONALE

Contributo del CeSI – Centro Studi Internazionali

Giugno 2024

Introduzione

La Repubblica Italiana è geograficamente situata al centro del bacino del Mar Mediterraneo, in una posizione strategica sia per il monitoraggio delle sue acque, sia per la tempestiva proiezione di capacità navali in qualsiasi settore dello stesso, al fine di fornire assistenza e soccorso, prevenire condotte criminose e malevole, o dissuadere e contrastare minacce alla sicurezza nazionale ed alla stabilità regionale. Il vantaggio posizionale della Penisola è inoltre alla base del ruolo dell'Italia non solo quale punto di snodo del traffico commerciale marittimo, ma anche di approdo delle condotte sottomarine per le telecomunicazioni, entrambe estese dalla regione dell'Indo-Pacifico fino all'area Euro-Atlantica. Le conseguenti dipendenze dell'Italia dal dominio marittimo ed il suo ruolo quale proiettore di sicurezza evidenziano pertanto rilevanti requisiti tecnici ed operativi necessari a garantire che la Marina Militare, *in primis*, in uno scenario internazionale segnato da crescenti minacce, possa garantire la tutela e la protezione dell'interesse nazionale dal, sul e sotto la superficie del mare.

Il dominio marittimo nell'attuale contesto strategico

Il corrente contesto internazionale è segnato da un significativo incremento della competitività strategica, incluso nel dominio marittimo, affiancata da una proliferazione di crisi nella regione del cosiddetto Mediterraneo Allargato. La guerra in Ucraina, il conflitto in Medio Oriente, la crisi nel Mar Rosso e le dispute nel Mar Cinese Meridionale non solo hanno tutte un segnato coinvolgimento ed effetto sul mare, ma in questo pongono specifici rischi per la sicurezza nazionale. L'impiego del bacino del Mar Nero quale propaggine del campo di battaglia ucraino ha infatti reso le acque circostanti estremamente pericolose per la navigazione, con la deriva di mine e droni navali inesplosi in un'ampia area. In parallelo al protrarsi delle ostilità al di là del confine orientale dell'Alleanza Atlantica, la Federazione Russa ha inoltre incrementato la propria assertività aeronavale anche nel Mar Mediterraneo, con un sensibile incremento in termini di presenza ed attività delle proprie unità, e con non rare manovre in prossimità di assetti ed infrastrutture, civili e militari, nazionali. La spirale di instabilità in Medio Oriente, causata dagli attacchi terroristici di Hamas del 7 Ottobre 2023 contro Israele, ha anch'essa comportato conseguenze nel dominio marittimo, portando allo schieramento nel Mediterraneo Orientale di un consistente e diversificato dispositivo militare a guida statunitense, con finalità di deterrenza, difesa ed assistenza umanitaria. La stessa Marina Militare italiana ha contribuito con assetti dedicati dal mare a quest'ultima missione, dispiegando nella regione la nave ausiliaria per supporto logistico "Vulcano", reiterando la sensibile capacità di proiezione flessibile e tempestiva delle proprie unità. La crisi nel Mar Rosso ha invece manifestato come la libertà di navigazione possa

essere minacciata anche da attori non-statali, nonché come la sicurezza nazionale, prima ancora che la relativa economia, dipendano sensibilmente dalle catene di approvvigionamento che si dipanano lungo le rotte commerciali navali internazionali, passando frequentemente attraverso un numero esiguo di stretti marittimi di rilevanza strategica. La diversione di numerose navi mercantili per il periplo dell’Africa, in conseguenza del sensibile incremento dei costi di assicurazione e riassicurazione per il transito nello Stretto di Bab el-Mandeb, con significativi cali nella movimentazione merci nei principali porti italiani, prossimi al -20%, sottolinea infatti la vulnerabilità e le derivate esigenze di protezione, anche lontano dalla Penisola, dei *bottlenecks* marittimi. Proprio in quest’ottica, la crescente competizione nel Mar Cinese Meridionale e più in generale nell’area dell’Indo-Pacifico, rappresentano un tema profondamente correlato alla sicurezza nazionale attraverso il dominio marittimo. L’insieme di questi teatri non solo evidenzia la perdurante importanza delle capacità di proiezione navale, ma individua inoltre un ampliamento dello spettro della minaccia aerea, di superficie e sotto la superficie rispetto ai quali appare necessario predisporre adeguati strumenti di prevenzione e contrasto. La dimensione securitaria si conferma infatti primigenia ed essenziale per tutte le successive decisioni ed azioni anche sul mare.

Le minacce marittime alla sicurezza nazionale

Il riemergere della competizione strategica globale, incluso nel relativo estremo della guerra convenzionale ad alta intensità, come plasticamente dimostrato dal conflitto in Ucraina, combinato con una crescente accessibilità, anche da parte di soggetti non-statali a sensori ed effettori relativamente avanzati, ha implicato un’espansione e riconfigurazione delle minacce coinvolgenti il dominio marittimo. Partendo dai fondali marini, gli incidenti che hanno coinvolto i gasdotti *Nord Stream 1* e *2* dimostrano le vulnerabilità a cui sono soggette le infrastrutture critiche sottomarine, siano esse rappresentate da condotte per il trasporto di idrocarburi, elettrodotti o cavi per le telecomunicazioni. Le connessioni subacquee rappresentano infatti un abilitante centrale del funzionamento dell’economia nazionale e dell’intero Sistema Paese, con oltre il 98% del traffico internet passante per le reti che attraversano gli abissi, trasferendo dati ed informazioni di ogni origine, tipologia, natura ed utilità. L’integrità e sicurezza di questo *network* è posta tuttavia a serio rischio non solo dall’azione dolosa di Paesi dotati di tecnologie subacquee avanzate, alternativamente in grado di condurre una sorveglianza malevola o di danneggiare i cavi e le condotte, ma anche dall’incidentalità colposa derivante da un utilizzo improprio ed irregolare delle ancore di stazionamento, causa in più occasioni dell’interruzione dei servizi internet in alcune aree dell’Indo-Pacifico. L’effetto della disarticolazione delle reti sottomarine ha il concreto potenziale di sensibilmente degradare la resilienza e sicurezza del Sistema Paese, rappresentando per la scarsa riconducibilità di eventuali azioni malevole e l’elevato, nonché prolungato, effetto generabile da un loro danneggiamento un potenziale obiettivo privilegiato da parte di *competitors* ed avversari.

La guerra navale nel Mar Nero ha al contempo ribadito la costante minaccia rappresentata dall'utilizzo di mine marittime, la cui disponibilità ed economicità presenta il potenziale per rendere inaccessibili ampie aree di mare, ostacolando con il solo rischio di un loro dispiegamento le rotte commerciali per effetto dell'incremento dei costi di assicurazione e riassicurazione. Parallelamente al pericolo passivo e semi-statico generato dalle mine, sia il conflitto in Ucraina, sia la crisi nel Mar Rosso hanno delineato il consolidarsi di un nuovo, relativamente economico, ed altamente efficace sistema d'arma, avente il potenziale di contestare ed interdire ampie aree di mare anche ad imbarcazioni militari: i droni navali (USV – *Unmanned Surface Vessel*). Impiegati con significativo successo dalle forze armate ucraine, assetti similari sono anche stati tentativamente schierati dalla milizia yemenita Houthi, dimostrando come il consolidarsi di questa tecnologia possa ridefinire la minaccia di superficie, riducendo sensibilmente le barriere d'accesso per la condotta, benché limitata, di operazioni militari navali, soprattutto di carattere offensivo, o addirittura terroristico, contro imbarcazioni civili e militari.

Sempre la crisi nel Mar Rosso ha sottolineato la minaccia concreta ed attuale costituita dalla proliferazione e democratizzazione delle tecnologie aeree e missilistiche afferenti vettori d'attacco antinave e droni, in particolare nel caso di un loro impiego massivo e saturante. Nei soli primi quattro mesi del 2024, il gruppo armato Houthi ha infatti sostanziato il pericolo per le navi in transito nello Stretto di Bab el-Mandeb con il lancio di non meno di 104 droni d'attacco (OWA UAV - *One Way Attack Unmanned Aerial Vehicle*) e 62 missili balistici antinave (ASBM - *Anti-Ship Ballistic Missile*). La profonda diversità ed al contempo novità nell'impiego di questi assetti per minacciare bersagli sul mare comporta non marginali criticità per i sistemi di difesa aerea attualmente imbarcati sulle navi militari, sia in termini di capacità di individuazione e neutralizzazione, sia di costo efficienza nell'intercetto.

Infine, la pervasiva digitalizzazione ed informatizzazione del dominio marittimo ha ampliato in modo rilevante la superficie d'attacco esposta ad azioni cibernetiche malevole. Queste hanno il potenziale di generare effetti nelle dimensioni virtuale e cognitiva, prima ancora che fisica, degradando seriamente la sicurezza e resilienza del Sistema Paese. Un attacco *cyber* non solo può interdire il funzionamento di infrastrutture critiche, esfiltrare dati sensibili a vantaggio di *competitors* ed avversari, oppure inibire il funzionamento di sistemi navali di sorveglianza, ma è in grado di causare effetti distorsivi nell'ambiente informativo a detrimento dell'interesse nazionale. Il mare appare pertanto, sotto, sulla, ed al di sopra della superficie, un dominio incrementalmente contestato e conteso.

Le capacità operative ed i requisiti tecnici per la Difesa del dominio marittimo

Il corrente contesto strategico ed il definito spettro di minacce che si concreta nel dominio marittimo, delineano insieme specifici requisiti tecnici ed operativi per la Difesa italiana in generale e per la

Marina Miliare in particolare. Le esigenze di monitoraggio costante non solo del bacino del Mediterraneo, ma anche di tutti quei settori strategici, inclusi i *bottlenecks* marittimi, di rilevanza per l'interesse nazionale, individuano l'opportunità di disporre di adeguati assetti abilitanti per attività di intelligence, sorveglianza e ricognizione (ISR – *Intelligence, Surveillance and Reconnaissance*) non solo navali, ma soprattutto aerei e spaziali.

Questi risultano inoltre fondamentali per informare l'eventuale proiezione di unità nazionali nell'intero Mediterraneo Allargato, sostenendo e supportando capacità anfibe ed aeronavali la cui consistenza e prontezza appaiono crescentemente rilevanti. La disponibilità di un dispositivo militare marittimo composito, bilanciato ed in grado di generare effetti sulle coste e nell'immediata profondità dei territori rivieraschi prospicienti le acque di interesse costituisce infatti un elemento fondante per tutelare l'interesse nazionale e consolidare, in coordinamento con *partner* ed alleati, un'efficace postura di deterrenza e difesa rispetto ad attori malevoli. Il consolidamento e l'aggiornamento delle capacità di contrasto alla minaccia delle mine navali e di guerra antisottomarino (ASW – *Anti Submarine Warfare*) rappresentano in quest'ottica ulteriori ed imprescindibili capacità di supporto alla manovra nel dominio marittimo.

Parallelamente, la rilevanza delle profondità marine segnala significativi requisiti in termini di assetti, con e senza equipaggio al fine di implementare un'efficace attività di ISR occulta anche da sotto la superficie. Battelli convenzionali dotati di performance e sensoristica altamente avanzati rappresentano infatti una capacità decisiva per mantenere un sensibile vantaggio competitivo di lungo termine, come delineato dai programmi *Near Future Submarine* e *Next Generation Submarine*, mentre i requisiti incrementali in termini di persistenza e profondità operativa dettati dalla protezione delle infrastrutture subacquee dischiude lo sviluppo di sistemi sottomarini remotizzati o autonomi (UUV – *Unmanned Underwater Vehicle*). L'integrazione tra assetti con e senza equipaggio traccia poi la prospettiva verso un *network* subacqueo distribuito di sensori ed effettori in grado di favorire un'*Underwater Domain Awareness* funzionale alla sicurezza e resilienza dell'intero Sistema Paese.

L'evoluzione della minaccia aerea e missilistica per gli assetti in mare delinea inoltre l'esigenza di significativi ammodernamenti dei sistemi integrati di combattimento, con la triplice finalità di incrementare il raggio d'azione degli apparati di rilevamento, consentendo la gestione, il tracciamento e la neutralizzazione simultanea di diverse tipologie di bersaglio (velivoli senza pilota a bassa velocità, missili balistici e da crociera, assetti ad ala fissa e rotante). La natura crescentemente composita della minaccia impone in aggiunta un diffuso rafforzamento delle capacità antiaeree ed antimissile, attraverso una combinazione di scalabilità dei sistemi di difesa, anche con apparati ad energia diretta, e di incremento nel numero di celle di lancio, ovvero di missili per cella.

Nel complesso, un costante aggiornamento del dispositivo aeronavale nazionale, mediante una programmatica azione di investimento selettivo costituisce l'elemento portante della sicurezza nazionale nel dominio marittimo.